

Il caso. La premier interviene sulla nomina del direttore dello Stabile di Catania, Campidoglio al contrattacco «Nei teatri adesso si premierà il merito». Ma De Fusco è in bilico

FRANCESCA CHIRI

ROMA. La mossa del centrodestra sul teatro di Roma ora ha l'avallo ufficiale di Giorgia Meloni. La premier lancia il suo "avviso ai naviganti" e mette in chiaro: «Il mondo nel quale per le nomine pubbliche la tessera del Pd fa punteggio è finito. Ci vanno le persone che hanno un merito». «È finita l'era dell'amichettismo» avverte. Perché, sostiene, «c'è un Cda che nomina il direttore del Teatro di Roma ed è una persona, da quello che io apprendo, con un curriculum di ferro sul piano culturale e della competenza. Non ha tessera di partito, non ha la tessera di FdI. Qual è lo scandalo?».

Ma la presa di posizione della presidente del Consiglio non metterà la parola fine alla diatriba perché il Comune di Roma, anzi Roma Capitale che è proprietaria dei teatri gestiti dalla Fondazione TdR e contribuisce alla sua dotazione con 6,5 milioni di euro contro il milione e 190mila euro della Regione Lazio e gli 1,8 milioni di euro che arrivano dal Fus, il Fondo dello spettacolo gestito dal Mic, è pronto a dare battaglia.

Anche se i tempi stringono. Come ricorda lo stesso Luca De Fusco, il direttore appena indicato da tre dei cinque componenti del Cda della Fondazione. «Entro il 31 bisogna presentare la domanda con il cv di un direttore o il

Teatro di Roma non sarà più Teatro nazionale» avverte il regista che si dice «basito» per le critiche e abbozza già il suo programma: accanto alla riapertura del teatro Valle, che diventerebbe «la casa della drammaturgia internazionale contemporanea» vorrebbe far rivivere come teatro stabile anche il Teatro degli scavi di Ostia antica. «Se mi fanno entrare in teatro, ai primi di febbraio espongo il mio programma al Cda e su questo porrò la fiducia. Se non la otterrò, mi dimetterò e me ne andrò», la sua proposta. La parola, tuttavia, passerà ora ai legali dell'avvocatura capitolina che dovranno studiare le contromosse alla delibera decisa dai tre componenti espressi dalla Regione e dal Mic in assenza di presidente e rappresentante del Comune, nel corso di una riunione che il presidente, Francesco Siciliano, sostiene di aver sconvocato. E il cui ordine del giorno avrebbe previsto il solo «esame» dei candidati e non la «nomina» del direttore generale, atto che da Statuto - si fa notare - deve essere firmato dal presidente e in sua assenza, ma solo su delega di questo, dal vicepresidente.

Nel frattempo la deputata del Pd Irene Manzi ha chiesto che il ministro Gennaro Sangiuliano vada a riferire sui fatti alla Camera ed anche la consigliera regionale Pd del Lazio, Eleonora Mattia, ha depositato un'interrogazione in Consiglio regionale per chiedere al presidente Rocca e all'assesso-

ra competente se non ritengano la nomina «invalida ai sensi dello Statuto» e comunque «inopportuna in quanto contraria ad ogni principio di collaborazione istituzionale». Proprio quella, fanno notare gli esponenti dem, doveva infatti essere la strada da seguire per arrivare ad una scelta condivisa all'interno di una rosa che oltre a De Fusco vedeva i nomi di Onofrio Cutia, che sta per terminare il suo mandato di commissario straordinario al Maggio Fiorentino.

E prova a lanciare una proposta di mediazione il presidente della commissione Cultura della Camera e responsabile cultura di FdI, Federico Mollicone, considerato uno sponsor di De Fusco, che apre a un accordo con il Campidoglio su altri teatri: «C'è il Valle che un teatro di pari importanza, l'India, il Torlonia, si può trovare una composizione che rispetti il Comune di Roma, ferma restando la necessità che si abbassino i toni e - aggiunge - si smetta di dire cose non esatte».



Luca De Fusco nominato direttore del Teatro di Roma, scatenando polemiche politiche



Peso: 24%